

versione in latino di Tucidide. Il Valla si mise tosto al lavoro, che gli portò via quattro anni intieri.¹

In generale la maggior parte dei dotti chiamati a Roma fu occupata in traduzioni dal greco, formando ciò la vera passione del papa, il quale col massimo interesse leggeva le versioni e distingueva i traduttori con larghe ricompense e brevi speciali.² Il papa non vide l'adempimento del suo più ardente desiderio, una versione metrica in latino dell'Illiade e dell'Odissea; il poeta Orazio nominato scrittore apostolico tradusse bensì alcuni canti dell'Iliade, ma non condusse a termine il lavoro.³ Invece Vespasiano da Bisticci può elencare una lunga serie di altre versioni, che dovettero la loro origine alla «nobile passione» di Niccolò V.⁴ Poichè la cognizione del greco non era ancora molto diffusa, queste traduzioni, malgrado i molti difetti, vanno dichiarate siccome sommamente degne di lode e perciò la frase dispregiativa *fabbrica di traduttori*, con cui è stata liquidata questa specie di produzione letteraria sotto Niccolò V, non risponde per niente ad un esatto apprezzamento delle condizioni d'allora;⁵ che anzi lo schiudimento dei tesori della sapienza greca parve a buon diritto ai contemporanei un'impresa cotanto significativa e importante, che gli stessi umanisti più eminenti, Poggio, Guarino, Decembrio, Filelfo, Valla, non considerarono cosa disonorevole partecipare a quell'attività di volgarizzamento. Sebbene molto lontane dalla perfezione, le opere che essi produssero furono ammirate dai contemporanei amatori della scienza e ricompensate in maniera più che regale dal papa, che s'era prefisso il bel proposito di rendere accessibili al mondo latino dei dotti nella maggior completezza i tesori della letteratura greca. Per la versione di Tucidide, di cui la Vaticana possiede l'originale,⁶ Valla ebbe 500 scudi d'oro. Quando il Perotti presentò al papa la sua versione di Polibio, Niccolò V gli diede 500 ducati papali allora conati, aggiungendo che veramente meritava di più e che col tempo egli lo soddisferebbe. I primi dieci libri di Strabone, dei quali fece una

¹ MANCINI, *Valla* 250 ss., 260 ss.

² Cfr. i brevi comunicati da GEORGIUS (296-297) diretti al Perotti, il traduttore di Polibio.

³ Cfr. VARLEN, *VALLAE OPERA*, LXI, 370 s., 396 s. VONET III, 191 ss.; *Lexicon Horatii Rom. Pontificis XI SS.*, 39 s. V. anche GASOTTO, *Un letterato del Quattrocento* (Città di Castello 1890) 49-11, n. 5.

⁴ VESPASIANO DA BISTICCI ed. FRATI I, 52 ss.; cfr. AEN. SYLVIUS, *Europa 29* (Opera 459). È noto che il papa provò grande scontento per molte versioni, specialmente quelle fatte da Giorgio di Trebisonda, si rivelarono lavori del tutto leggeri: v. ZANO II 7, e HASCHE-GRUNER, *Sezione I*, vol. IX, 222.

⁵ Giudizio del GIERCK, *Renaissance* 124.

⁶ Cod. Vatic. 1891. Cfr. VARLEN 359-369 e MANCINI, *Valla* 251.